

Adesso che l'amministrazione ha raggiunto quasi il pareggio, e forse fra un anno avrà una maggior rendita nella parte ordinaria, ora che il debito dei due milioni può essere pagato coi residui attivi, (inquantochè se si spingessero le operazioni di riscossione, e non si aggiungessero sempre nuovi aggravii su quest'amministrazione, si può dire che anche questi due milioni di rendita potrebbero essere pagati), a me pare che sia venuto il tempo di sciogliere quest'obbligo incontrato dal paese verso la classe dei parroci.

Ed insisto sopra la necessità di sciogliere tale obbligazione, perchè penso che se non incominciamo da questa, non arriveremo a pagare quanto noi dobbiamo ai comuni; perchè mano mano che sorgono necessità pubbliche si fanno ricadere di solito sopra l'amministrazione del Fondo per il culto.

Vi sono moltissimi comuni in Italia che hanno diritto ad un quarto sui beni soppressi nei loro territori, ed è tempo di riconoscere anche questo loro diritto e di soddisfarlo.

Il patrimonio lordo del Fondo per il culto oggi si avvicina ai 500 milioni. Ciascuno vede che con sì ragguardevole patrimonio, lo Stato, se non subito, può gradatamente soddisfare, se così si vuole, anche a molteplici bisogni sociali. Infatti l'onorevole ministro Berti, so che per le cosiddette sue leggi sociali, ha fatto assegnamento sopra 20 milioni del Fondo per il culto.

Io convengo che, adempiuti tutti gli obblighi del Fondo per il culto, si potrà, su quello che rimarrà, pensare alla Cassa per la vecchiaia, ai maestri elementari, e ad altri bisogni sociali; ma prima di tutto, io penso, che il patrimonio non debba andare distratto, e perchè non vada distratto, bisogna che vi siano le persone interessate a conservarlo, e perchè vi siano le persone interessate a conservarlo, bisogna che questa amministrazione adempia uno dopo l'altro gli obblighi che il Parlamento le ha imposti.

Io non voglio diffondermi maggiormente intorno ad un argomento abbastanza noto; ma desidero di conoscere sovra esso gl'intendimenti dell'onorevole signor ministro. Se le sue risposte mi sodisferanno, io chinerò il capo; se no insisterò nelle mie idee e invocherò sov'esse, come è mio diritto, il giudizio della Camera.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Zeppa.

*Una voce.* Non c'è.

**Presidente.** Non essendo presente, perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Picardi.

**Picardi.** L'argomento intorno al quale io dovevo intrattenere la Camera è quello delle decime ecclesiastiche; ma, dopo la dichiarazione fatta nella tornata di ieri l'altro dall'onorevole ministro guardasigilli, io rinunzierei a parlare se non vi fossi obbligato da un dovere che debbo compiere.

Fin dall'inizio della presente Legislatura il ministro delle finanze ha creduto opportuno di presentare un disegno di legge per chiedere la proroga dei termini stabiliti dalla legge 29 gennaio 1880 relativa all'affrancazione dei canoni, livelli ed altre simili prestazioni. La Commissione incaricata di riferire intorno a quel disegno di legge ha creduto suo dovere d'indagare le cagioni per le quali l'esecuzione della legge tanto benefica del 29 gennaio 1880 non aveva corrisposto all'aspettazione del Governo e del paese, perchè le affrancazioni erano state scarsissime; ed ha trovato che, a parte la causa generale derivante dalla condizione poco felice in cui si trova la proprietà immobiliare, aggravata da pesi che non consentono risparmi ai proprietari, altre due cause han potuto concorrere nel rendere meno frequenti le affrancazioni.

Una di tali cause ha ravvisato nelle difficoltà che continuamente si oppongono dal demanio alla suddivisione dei canoni, e quindi all'affrancazione parziale di questi canoni quando il dominio utile sia diviso. L'altra nel non essere ancora risolta la questione relativa alle decime ecclesiastiche, perchè molti, sperando di potere andare esenti da ogni specie di decima ove venga accolto un disegno di legge presentato dal Governo nelle precedenti Legislature, indugiano più che possono le affrancazioni.

La Commissione di conseguenza ha creduto che, per rendere più frequenti le affrancazioni, sia necessario che questa questione venisse risolta secondo giustizia. Compresa da queste convinzioni, aveva presentato, insieme al disegno di legge che fu approvato nella seduta del 31 gennaio ultimo, un ordine del giorno, il quale si divideva in due parti. Una prima parte riguardava la divisibilità dei canoni, e faceva analoghe raccomandazioni al Governo. Il ministro delle finanze, cui principalmente quella prima parte concerneva, accettò la proposta, e la Camera la approvò.

L'ultima parte della proposta invece non poté esser messa a partito, perchè non era presente l'onorevole guardasigilli; e la Camera, sospendendo di deliberare, decise che l'esame e la votazione di essa fossero rinviate al bilancio di grazia e giustizia. La proposta era così concepita:

“ Come del pari confida che il sullodato mini-